

Quaderni di storia

**Fulvio Cammarano**

Insegna Storia contemporanea all'Università di Bologna. Studioso di storia politica europea del XIX e XX secolo, è presidente del Sistema bibliotecario dell'Ateneo di Bologna e membro del Comitato di direzione di «Ricerche di Storia Politica»; dirige le collane «Quaderni di Storia» e «Dentro la storia» (Le Monnier). Coordina un progetto nazionale PRIN sulla delegittimazione politica in Europa e Stati Uniti (1870-1970). Tra i lavori più recenti: *Storia dell'Italia liberale* (Laterza, 2011); *Partiti e Movimenti*, in G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di), *L'unificazione italiana* (Treccani, 2011); *Un Ibrido tra stato e nazione* (Il Mulino, 2011); *Delegittimazione: note per un approccio storico* (con S. Cavazza, Krypton, 2013).

In copertina: Copertina della rivista «L'Asino», del 9 agosto 1914.

## Fulvio Cammarano ABBASSO LA GUERRA!

L'«abbasso la guerra» scritto e urlato nelle manifestazioni neutraliste di tutte, proprio tutte, le città d'Italia declinava nel modo più netto e spontaneo un rifiuto che tuttavia avrebbe richiesto l'elaborazione di un qualche tipo di «evviva».

C'era nelle piazze neutraliste, ma anche nelle affollate funzioni religiose, una componente fisica, pre-politica, quella dello spirito di conservazione, vale a dire l'esigenza di sfuggire alla carneficina di cui si potevano già verificare i macabri contorni nei mille fronti della guerra in corso.

ISBN 978-88-00-74572-7



Prezzo al pubblico  
Euro 29,00



Quaderni di storia

Fulvio Cammarano

## ABBASSO LA GUERRA!

Neutralisti in piazza alla vigilia  
della Prima guerra mondiale in Italia



LE MONNIER

**Abbasso la guerra!**

Questo non è un libro sull'Italia alla vigilia della Prima guerra mondiale, ma un'indagine su cosa la gente comune ha fatto per rimanerne fuori. Attraverso le vicende, spesso violente, occorse dall'agosto 1914 al maggio 1915 in oltre cinquanta città e in molte decine di paesi, si è, per la prima volta, portata alla luce la prassi del neutralismo in Italia, vale a dire l'altra faccia di quella strisciante guerra civile che di solito vede come protagonista l'interventismo. Emerge dal viaggio nelle piazze neutraliste una realtà a geometria variabile, per tempi, modi e caratteristiche sociali, ma sempre espressione di una più o meno ribelle o rassegnata «eccedenza» rispetto alla grande politica. Nei mesi in cui si gioca il destino del Paese, il neutralismo fa emergere un disagio che è un intellegibile, per quanto scomposto, segnale di dolente dissociazione popolare (l'affollata ritualità religiosa pro pace, la rilevante presenza pubblica delle donne, la vivace partecipazione dei soldati, l'incremento di azioni attribuite alla «teppa»). Che il segnale non abbia trovato una adeguata sintesi politica a livello nazionale nulla toglie alla forza, anche disperata, di quel movimento a cui, a cent'anni dagli avvenimenti, va restituito il giusto posto nella storia d'Italia.

ISBN 978-88-00-74572-7  
ABBASSO LA GUERRA!  
Le Monnier

Q

Quaderni di storia

fondati da Giovanni Spadolini  
diretti da Fulvio Cammarano

# Quaderni di Storia

Direttore:

Fulvio Cammarano (Università di Bologna)

Comitato Scientifico:

Gia Caglioti (Università di Napoli 'Federico II')

Marc Lazar (Sciences Po, Paris)

Jonathan Morris (University of Hertfordshire)

Francesca Sofia (Università di Bologna)

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.

Fulvio Cammarano  
(a cura di)

# ABBASSO LA GUERRA!

Neutralisti in piazza alla vigilia  
della prima guerra mondiale in Italia



LE MONNIER

© 2015 Mondadori Education S.p.A., Milano  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74572-7

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

*Realizzazione editoriale*

*Coordinamento redazionale* Alessandro Mongatti

*Redazione* Alessandro Mongatti

*Impaginazione* Laura Panigara

*Progetto grafico* Cinzia Barchielli

*Progetto copertina* Alfredo La Posta

Prima edizione Aprile 2015

Ristampa

5 4 3 2 1 2015 2016 2017 2018 2019

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223 – Fax 055.50.83.240

[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)

Mail [universitaria.lemonnier@lemonnier.it](mailto:universitaria.lemonnier@lemonnier.it)

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore potrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Aprile 2015

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Brunello Vigezzi</i>	IX
<b>Dalla preghiera al tumulto: un'eccedenza alla ricerca della politica</b> , di <i>Fulvio Cammarano</i>	1
Parte prima – I TEMI	
1. <b>La prassi degli interventismi</b> , di <i>Andrea Frangioni</i>	19
2. <b>La politica dell'ordine pubblico</b> , di <i>Marco De Nicolò</i>	31
3. <b>Il neutralismo socialista</b> , di <i>Giovanni Scirocco</i>	41
4. <b>Il neutralismo anarchico</b> , di <i>Marco Manfredi</i>	57
5. <b>Il neutralismo dei cattolici</b> , di <i>Guido Formigoni</i>	71
6. <b>Il neutralismo giolittiano</b> , di <i>Elena Papadia</i>	83
7. <b>Il neutralismo in Parlamento</b> , di <i>Andrea Frangioni</i>	95
8. <b>La politica estera dell'Italia nei mesi della neutralità</b> , di <i>Luca Riccardi</i>	105
9. <b>La politica italiana dall'impresa di Libia alla grande guerra: continuità e mutamenti</b> , di <i>Giovanni Sabbatucci</i>	115
10. <b>Il neutralismo delle donne</b> , di <i>Catia Papa</i>	125
11. <b>I 'neutralisti intellettuali': un primo inventario</b> , di <i>Roberto Pertici</i>	135
12. <b>Neutralità e neutralismo in immagini (1914-1915)</b> , di <i>Gian Luca Fruci e Costanza Bertolotti</i>	149
Parte seconda – CASI LOCALI	
1. <b>Aosta</b> , di <i>Salvatore Botta</i>	169
2. <b>Torino</b> , di <i>Gian Luigi Gatti</i>	177

3. Cuneo, di Mauro Forno	191
4. Genova, di Francesco Paoletta	201
5. Imperiese, di Graziano Mamone	209
6. Como, di Antonio Maria Orecchia	219
7. Bergamo, di Rodolfo Vittori e Matteo Rabaglio	229
8. Milano, di Barbara Bracco	243
9. Pavia, di Marina Tesoro e Michele Cattane	261
10. Cremona, di Claudia Baldoli	273
11. Mantova, di Costanza Bertolotti	285
12. Padova, Verona, Udine, di Marco Mondini	297
13. Treviso, di Matteo Millan	305
14. Vicenza, di Paolo Tagini	315
15. Venezia, di Giovanni Sbordone	325
16. Polesine, di Valentino Zaghi	335
17. Parma, di Emanuela Minuto	345
18. Reggio Emilia, di Alberto Ferraboschi	357
19. Modena, di Fabio Montella	371
20. Bologna, di Fulvio Cammarano	385
21. Ravenna, di Andrea Baravelli	401
22. Massa Carrara, di Marco Manfredi	411
23. Lucca, di Gianluca Fulvetti	421
24. Pisa, di Gian Luca Fruci	433

Indice

<b>25. Firenze</b> , <i>di Camilla Poesio</i>	447
<b>26. Livorno</b> , <i>di Stefano Gallo</i>	459
<b>27. Arezzo e Grosseto</b> , <i>di Enrico Acciai</i>	471
<b>28. Ancona</b> , <i>di Massimo Papini</i>	481
<b>29. Umbria</b> , <i>di Stefano Cavazza</i>	493
<b>30. Roma e Lazio</b> , <i>di Marco De Nicolò</i>	503
<b>31. Abruzzo</b> , <i>di Enzo Fimiani</i>	523
<b>32. Sardegna</b> , <i>di Marco Pignotti</i>	535
<b>33. Napoli</b> , <i>di Mario De Prospro</i>	545
<b>34. Bari</b> , <i>di Daria De Donno</i>	555
<b>35. Terra d'Otranto (Lecce, Brindisi, Taranto)</b> , <i>di Maria Marcella Rizzo</i>	565
<b>36. Calabria</b> , <i>di Giuseppe Ferraro</i>	577
<b>37. Sicilia</b> , <i>di Tommaso Baris</i>	589
<b>38. Le cifre del neutralismo</b> , <i>di Salvatore Botta</i>	601

## 36

# Calabria

La Calabria alla vigilia dell'attentato di Sarajevo, più che preoccupata dalla situazione internazionale, era scossa da tensioni interne che avevano la loro origine in un contesto socio-economico, politico e ambientale instabile. L'inizio del secolo nella regione era stato inaugurato nel 1905 e nel 1908 da due terremoti e l'emigrazione transoceanica di quegli anni era stata per molti aspetti una presa di coscienza di queste condizioni difficili. Nelle circolari dei prefetti al ministero dell'Interno erano numerose le affermazioni «ebbero luogo clamorose dimostrazioni popolari contro amministrazione e specialmente sindaco»<sup>1</sup>. La pubblica sicurezza era costretta a «sbarrare» le strade<sup>2</sup>. Riflettevano questo clima di instabilità sociale che destabilizzava l'ordine pubblico. Sulle province di Catanzaro e Reggio inoltre pesava il ritardo del governo negli interventi successivi ai due terremoti e la vita della popolazione nei centri colpiti era difficile ancora nel 1914<sup>3</sup>. La mancata ricostruzione o il trasferimento dai centri più disastrati a nuovi siti veniva attribuita all'«infausto ex-governo di D. Giovanni Giolitti»<sup>4</sup>, il «gran nefasto Giolitti»<sup>5</sup>. Questo sentimento antigiolittiano era emerso anche dalle elezioni politiche e amministrative del 1913, fornendo agli interventisti elementi con i quali confutare la linea neutralista dell'anziano statista.

Un malessere sociale che trovava nei giovani varie e complesse forme di manifestazione pubblica. I fatti di Trieste, ad esempio, in Calabria ebbero un forte impatto emozionale soprattutto tra gli studenti. A Catanzaro avevano assunto una «eccezionale violenza [...] in segno di protesta contro l'Austria»<sup>6</sup>. Dal 1° al 3 febbraio 1915 a Reggio Calabria invece «centinaia di studenti» del regio liceo ginnasio e dell'istituto industriale provocarono «gravi tumulti» per richiedere all'autorità scolastica il ripristino degli esami, mettendo a soqquadro aule e prendendo a sassate gli edifici<sup>7</sup>. Questa voglia di contestazione, apparentemente riconducibile a mera cronaca, in molti casi si tradusse in sostegno alla linea interventista. Le contrapposizioni non mancarono nemmeno a livello politico, soprattutto nel periodo 1914-1915, quando in molti comuni si acutizzarono i conflitti tra neutralisti e interventisti, quest'ultimi maggioritari in molte amministrazioni dove forte era la presenza di radical-massonici favorevoli alla guerra.

Le condizioni sociali ed economiche della Calabria negli anni precedenti il conflitto influirono quindi, soprattutto tra le classi sociali subalterne, per una mancata presa di posizione verso le vicende internazionali e sul ruolo che l'Italia avrebbe avuto all'interno di queste, sia per quanto riguardava una prassi pacifi-

sta-neutralista o di non intervento, che per quella interventista, la quale, sebbene minoritaria, soprattutto a partire dall'inizio del 1915, sembrò offrire maggiore attrattiva e presenza sul territorio. Ancora una volta ciò che stava succedendo venne visto in Calabria come qualcosa che non avrebbe giovato alla popolazione, ma da accettare con passività e rassegnazione come «male necessario»<sup>8</sup>. Era diffusa l'opinione che, anche in questo caso, le scelte che sarebbero state messe in campo dal governo in un modo o nell'altro avrebbero finito per richiedere solo «gravi doveri, più che ottenere diritti»<sup>9</sup>. Tuttavia, con il divampare del conflitto in Europa, i problemi sociali ed economici passarono in secondo piano come commentava il giornale «Cronaca di Calabria»: «Parrà forse sacrilego che in un momento di tanta gravità per l'intera nazione si osi prospettare degli interessi regionali [...]»<sup>10</sup>.

La dichiarazione di neutralità, ufficializzata dall'Italia il 2 agosto 1914 in un contesto molto depresso, tranne che da ristretti gruppi politici e culturali, venne accolta dalla maggior parte della popolazione in maniera passiva, anche se la possibilità di un conflitto aveva generato un diffuso sentimento di paura che «turba[va] la mente e scompiglia[va] le forze»<sup>11</sup>. Il 6 agosto 1914 il ministero dell'Interno allertava con una circolare i prefetti italiani sulle attività di propaganda antimilitarista portate avanti sul territorio nazionale da «gruppi giovanili socialisti, sindacalisti e anarchici», sostenute economicamente «dalle casse 'Per il soldo del soldato'» e propagandate da una «larga diffusione di opuscoli, fogli volanti e giornali incitanti alla disobbedienza»<sup>12</sup>. Le preoccupazioni del ministero non trovavano però riscontro nelle province calabresi. I prefetti infatti segnalavano una diffusa crisi dell'ordine pubblico, dovuta al malcontento sociale, che portava in molti casi la popolazione a contrapporsi alle scelte delle amministrazioni locali<sup>13</sup>. Nella maggior parte dei casi però nessuna di queste assunte caratteri direttamente riconducibili ad attività di non intervento.

Nonostante la mobilitazione dell'esercito e la partenza di numerosi soldati, nell'opinione pubblica calabrese rimaneva forte la convinzione che l'Italia avrebbe mantenuto la neutralità dichiarata, tranne se fosse stata minacciata direttamente nei suoi interessi. Quest'orientamento emergeva anche dalle lettere che i famigliari rimasti in paese scrivevano ai soldati mobilitati per accrescere in loro la speranza di un prossimo ritorno a casa, o quanto meno di non dover raggiungere il fronte: «Fratello caro, Non perderti di animo, stai sempre orgoglioso di servire la patria. Già i giornali i quali leggo dall'ora che sei partito e che compro giornalmente non ci danno nessuno pensiero perché i nostri governanti si mantengano neutrali e sapranno mantenere la promessa, però se non minacciati nella nostra cara Patria»<sup>14</sup>. I prefetti delle province calabresi ancora il 12 aprile 1915 comunicavano al ministero dell'Interno che nella popolazione era diffusa una «generale indifferenza» e che quest'ultima, pur pronta ad accettare il conflitto «nell'interesse supremo della Patria», non lo desiderava<sup>15</sup>.

Per la Calabria, più che di una prassi pacifista, che aveva come sostenitori gruppi ristretti di politici con scarso seguito, era maggioritaria un'attività neutralista relativa o condizionata e solo in rari casi assoluta e ad oltranza, ma anche questi due ultimi orientamenti non ressero all'urto degli eventi del «maggio radioso». Una «stu-

diata neutralità»<sup>16</sup>, intesa soprattutto come la semplice premessa del successivo intervento o come presa di coscienza che l'Italia, soprattutto la Calabria, non avrebbero ricevuto dalla partecipazione al conflitto vantaggi né materiali né ideali. «In parole senza velle: saranno né lo interesse del Mezzogiorno, saranno fecondi per il nostro avvenire i sacrifici immensi ed incalcolabili a cui si vorrebbe spingere l'Italia, per idealità irredentistiche che il Mezzogiorno sente tanto diversamente?» si chiedeva il giornale «Il Pensiero Bruzio»<sup>17</sup>. La Calabria, secondo il giornalista, a causa delle sue condizioni avrebbe subito più di tutte l'«influenza malefica della guerra»<sup>18</sup>:

Si predica ovunque l'intervento dell'Italia nella conflagrazione europea; ma non si pensa alle tristi condizioni economiche-morali in cui versa l'Italia in quest'ora grigia. I cattivi effetti della guerra libica ancora si sentono penosamente nel popolo italiano, il quale, oggi che ha bisogno di essere confortato e sollevato, non ha nessun entusiasmo positivo per la guerra, per la quale vedrebbe minate le sue migliori energie morali illanguidite, per la quale sarebbe condannato a vivere misero e sconvolto. L'Italia oggi è affiaccata, non ha le forze di ieri; perciò ha il sacrosanto dovere di non muoversi, di restare solamente spettatrice dello immane flagello che speriamo volga all'epilogo fra non molto. Il saper evitare una guerra vale meglio di una vittoria illegittima e penosa! Si fa presto a dire: «Vogliamo la guerra!»; ma dal dire al fare c'è di mezzo il mare, dice il proverbio. Quindi coloro che vogliono la guerra sono strilloni che non sono costretti ad esporsi al macello bellico, né tanto meno sono spronati dall'amor patrio, ch'essi ad altri insegnano, ad andare a combattere volontari: codesti strilloni dunque se ne stanno dietro le quinte e hanno il loro avvenire sereno e imperturbato. Ma l'Italia oggi non è turbata da alcuno; non ha quindi il diritto di turbare altri senza che un terribile uragano non le si scateni addosso; e a buon ragione l'anima nazionale batte all'unisono d'indignazione per la guerra<sup>19</sup>.

La mancanza di una radicata e diffusa cultura pacifista, motivata idealmente, era testimoniata anche dalla facilità con cui molti politici, amministratori, intellettuali e giornali della regione schierati in un primo momento per il non intervento e per il mantenimento della neutralità, appena si delinearono all'orizzonte possibili vantaggi per l'Italia nel conflitto o convenienze politiche, si decisero per la guerra.

Le manifestazioni a favore della neutralità furono ad opera del movimento cattolico e soprattutto del partito socialista, con dei forti distinguo però al loro interno, cui si aggiungevano quelle minoritarie legate a Giolitti e all'anarchismo<sup>20</sup>. L'elezione al soglio pontificio di Benedetto XV aveva orientato verso il pacifismo e la neutralità le testate giornalistiche cattoliche che all'indomani delle dichiarazioni di guerra avevano invece manifestato sentimenti patriottici e interventisti come «Unione-Lavoro» a Cosenza, «L'Alba» a Reggio e «Vita Nuova» a Catanzaro, posizioni che saranno riprese da questi giornali nel maggio 1915. La posizione di contrarietà alla guerra del giornale «Unione-Lavoro» cominciò ad

avere maggiore seguito soprattutto nell'inverno del 1915, quando don Carlo De Cardona ne assunse la direzione. Il sacerdote criticava come in Italia la neutralità si fosse trasformata in una posizione di «simpatia» per la Francia e «antipatia» per Germania e Austria. Da quest'analisi faceva scaturire la posizione che dovevano assumere i cattolici nella questione: «Nessuna simpatia per nessuna guerra. Crediamo che, oggi, il primo e più essenziale dovere di ogni cristiano, di ogni sacerdote specialmente, sia quello di farsi apostolo di pace: ognuno che ha fede nel Vangelo deve smascherare l'istinto guerresco che sta per divenire irresistibile [...]»<sup>21</sup>. Qualche giorno dopo ribadiva che dalla guerra non si potevano attendere miglioramenti delle condizioni di vita dei lavoratori come alcuni ambienti interventisti facevano prospettare alle masse: «La guerra elimina il *lavoro* e lo *spirito del lavoro*»<sup>22</sup>. Nella primavera del 1915 scriveva che la mobilitazione civile era «un volgare espediente ordinato dai guerrafondai a vincere le riluttanze del popolo, indurlo pian piano a rassegnarsi alle angustie e al danno della guerra [...]»<sup>23</sup>.

Le posizioni di De Cardona non avevano rispecchiato però in linea generale l'orientamento dell'episcopato calabrese che aveva sin da subito manifestato una posizione interventista. I giornali cattolici avevano in quegli anni una diffusione limitata e anche l'assenza di un partito cattolico non aveva giovato all'affermarsi di queste posizioni<sup>24</sup>. Ma quando ormai si profilava abbastanza chiara l'eventualità dell'entrata in guerra dell'Italia a favore dei paesi dell'Intesa anche De Cardona, orientava i lettori di «Unione-Lavoro» verso la lealtà nei confronti della patria: «sentiamo oggi di essere fra i primi nella 'mobilitazione delle anime', pur essendo stati gli ultimi a volere la guerra»<sup>25</sup>. A Reggio anche il circolo cattolico giovanile «F. Aciri» da una linea pacifista assoluta assunse una posizione interventista<sup>26</sup>.

Il partito socialista ebbe invece in linea generale un atteggiamento di difesa della neutralità, ma non furono pochi quelli che, una volta entrata in guerra l'Italia, fecero prevalere l'amore verso la nazione rispetto a quella verso il proprio partito<sup>27</sup>. Il 2 ottobre 1914 il socialista Enrico Mastracchi, sulle pagine di «Calabria, Avanti!», aveva espresso la necessità di opporsi al partito «guerrafondaio»:

Dal canto nostro ripetiamo ai lavoratori calabresi, che, nella gran parte per l'assenza della nostra propaganda, si lasciarono trascinare dalla complicità dell'impresa, la parola d'ordine è «*Non lasciatevi ingannare*». Voi che ogni giorno soffrite gli stenti e la fame e la conseguenza di una disoccupazione voluta, imposta dall'esigenza di privilegio della società borghese [...], voi dovete opporvi con tutte le forze alla corrente guerrafondaia, provvedendo invece alla difesa del vostro pane quotidiano. Opponete agli entusiasmi di coloro che a parola incitano alla guerra, il vostro potente grido di ostilità e se ne tenteranno dimostrazioni di piazza, reclamanti la guerra, opponete senza indugio le vostre dimostrazioni contro la guerra<sup>28</sup>.

Ma dopo l'entrata dell'Italia nel conflitto anche Mastracchi dichiarò la sua fedeltà alle decisioni del governo differenziandosi dall'incondizionata linea neutrali-

sta di un altro socialista come Muzio Graziani<sup>29</sup>. Altra posizione oscillante in questo contesto fu quella espressa dall'unico giornale socialista della provincia di Cosenza «Vita Nuova» di Morano, che da un'iniziale fase interventista passò ad una fortemente neutralista fino alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia nel conflitto, quando fu infine sospesa la sua pubblicazione<sup>30</sup>. Il 23 settembre 1914 sul giornale era uscito un articolo favorevole all'intervento: «Il PSI di fronte alla guerra», dove si chiedeva «una libera partecipazione del popolo italiano al conflitto nazionale ed antiteutonico». Inoltre il suo «plauso» andava alle posizioni interventiste di Benito Mussolini e con quest'ultimo si dichiaravano «pienamente solidali»<sup>31</sup>. Il 4 dicembre però questa posizione interventista era stata rinnegata con un attacco all'operato di Mussolini che nel frattempo era stato anche espulso dal partito socialista. Il 1° maggio il giornale, con un articolo di fondo «Guerra al regno della guerra, morte al regno della morte», portava avanti una sistematica condanna della guerra sottolineando che in solo nove mesi aveva segnato profondamente la vita di milioni di persone: «dopo nove mesi di guerra è tutto un cimitero. Sono milioni i morti che dormono il loro ultimo sonno accatastati nelle grandi fosse [...]. Ecco la *bella guerra fascinatrice* dei rumorosi e vani nazionalisti: *la guerra democratica* dei fasci rivoluzionari nei quali le nebbie delle illusioni hanno disperso le già inconsistenti idealità civili e politiche! Contro tutti ben ha fatto il nostro Partito in Italia a elevare la sua protesta, ad esprimere la sua avversione per l'immane macello»<sup>32</sup>.

Una lettura più organica e attenta alla politica estera del governo italiano offriva il «Corriere di Calabria»<sup>33</sup>. La testata era nata il 14 settembre 1914 e sin da subito si era dimostrata sostenitrice dell'operato di Salandra e della decisione di rimanere neutrali. Chiaro era apparso, sin dal suo esordio, anche l'orientamento favorevole al rispetto dell'alleanza con Austria e Germania, per l'ammirazione che il giornale nutriva nei confronti di quest'ultima e per la diffidenza che invece in più occasioni aveva manifestato verso la Francia e la Russia, considerate le due vere minacce agli interessi italiani<sup>34</sup>. Questo giornale, per la propria posizione, nei mesi di neutralità ricoprì un ruolo più importante rispetto alle altre testate locali. Pur essendo nato a Reggio, veniva distribuito infatti in tutte le altre province e i suoi numerosi articoli-editoriali, firmati da un corrispondente «Alente», sulla politica interna e estera italiana, offrivano commenti e analisi profonde su cosa succedesse a Roma in quei mesi, informazioni che mancavano invece nelle altre testate locali. In comune con le altre testate locali aveva però quella incertezza-confusione su alcune scelte che, fatte in un primo momento e sostenute anche con vigore, venivano repentinamente cambiate o fatte cadere pubblicando articoli con toni interventisti.

La linea che seguiva il giornale era di difesa della neutralità e di «vigilanza assoluta» degli interessi italiani; non era trascurata però la possibilità di entrare in guerra, ma soprattutto era richiesta all'opinione pubblica concordia nei confronti del governo. Da qui derivavano gli attacchi da parte del «Corriere di Calabria» ai socialisti, che, nonostante condividessero con quest'ultimo la stessa linea di neutralità, erano visti dal giornale come coloro che minacciavano la concordia in parlamento attorno al governo al quale era delegata ogni decisione per il «bene della patria»<sup>35</sup>. La posizione di neutralità secondo la linea della reda-

zione del «Corriere di Calabria» doveva servire all'Italia a ben valutare le diverse proposte che gli provenivano dai due fronti in lotta, ad armarsi e anche avvantaggiarsi di questa condizione dal punto vista economico e commerciale senza badare alle simpatie per le nazioni in guerra<sup>36</sup>. Nella primavera del 1915 però il giornale sembrava non percepire il cambiamento di strategia che il governo ormai aveva messo in atto, cioè entrare in guerra a fianco dell'Intesa. Ancora nelle prime settimane di maggio dalle sue colonne si sperava nelle trattative italiane con Austria e Germania e nel mantenimento della neutralità. Per questo la sede di Reggio era stata anche attaccata dagli interventisti<sup>37</sup>. Di questo cambiamento di rotta da parte del governo il giornale si accorse in ritardo, ma subito invocò sulla scelta di entrare in guerra da parte di ogni «interventista o neutralista che sia, socialista o monarchico [...]» la stessa concordia che aveva già richiesto attorno al gabinetto Salandra nei mesi di neutralità<sup>38</sup>.

La prassi neutralista del partito socialista si era espressa generalmente in comizi e conferenze che, partendo da considerazioni sulle condizioni sociali ed economiche della Calabria, finivano per tradursi in manifestazioni contrarie alla guerra. Il 2 dicembre 1914 a Catanzaro alcuni esponenti del comitato d'azione, da poco attivo in città, erano intervenuti alla conferenza del deputato socialista Giuseppe Cavallaro per confutare la sua posizione a favore della neutralità<sup>39</sup>. Nel comune di Caraffa il 21 febbraio 1915 la sezione socialista e il Fascio operaio agricolo organizzarono un pubblico comizio sulla necessità per l'Italia di mantenere la neutralità; al comizio parteciparono «un centinaio di operai»<sup>40</sup>. In questa occasione circa 100 studenti della scuola media, fra i quali quelli aderenti al Fascio giovanile interventista, avevano cercato di bloccare la manifestazione, ma furono allontanati dalle forze dell'ordine. A Savelli il 6 maggio nella sede della Lega agricola ad un comizio privato contro la guerra intervennero circa 200 persone<sup>41</sup>. Il 16 a Bova Marina, in provincia di Reggio Calabria, veniva sopraffatto da «entusiastiche grida interventiste»<sup>42</sup> il tentativo dell'anarchico Saverio Sergi e di Annunziato Iaria, segretario della Lega dei lavoratori, di contestare gli inni patriottici a favore della guerra cantati durante la fiera di san Pasquale. Altri scontri furono segnalati il 20 a Catanzaro durante un comizio interventista dove, secondo la prefettura, alcuni ragazzi (incaricati da qualche neutralista) cercarono di disturbare l'iniziativa<sup>43</sup>. Già a Catanzaro il 28 febbraio un gruppo di studenti aderenti al Fascio giovanile interventista, dopo aver ascoltato una conferenza, si era scontrato con il socialista Enrico Mastracchi e con circa 30 operai della Camera del lavoro «aderenti al socialismo ufficiale e ai principi di neutralità»<sup>44</sup>.

Gli interventisti a Monteleone (odierna Vibo Valentia), il 16 maggio, avevano accusato alcuni soldati giunti a sedare gli scontri di attività anti-patriottica a favore dei neutralisti; in seguito a quest'episodio furono segnalati al comando militare di Catanzaro per un'inchiesta<sup>45</sup>. Anche a Catanzaro alcuni soldati, nel tentativo di sedare gli scontri tra gli interventisti e i giovani del partito socialista, furono accusati di avere gridato «'abbasso la guerra' per rendere simpatica la loro reazione»<sup>46</sup>.

Nell'ambito del partito socialista una netta opposizione alla guerra venne anche dai circoli giovanili di Reggio Calabria e Palmi<sup>47</sup> e dalle Camere del lavoro di Catanzaro e Crotone, ma in quest'ultimo caso «senza alcun seguito fuori la cerchia dei propri soci»<sup>48</sup>. Le misure di prevenzione delle prefetture furono inoltre molto attente a bloccare sul nascere qualsiasi attività neutralista sul territorio. Il 17 settembre 1914 fu impedita, ad esempio, a Reggio Calabria la trasmissione di un telegramma per Ancona dove si richiedevano 400 «manifestini contro guerra» da parte dell'Unione giovanile socialista<sup>49</sup>. A Martirano vecchio, in provincia di Catanzaro, il 10 marzo 1915 veniva sospeso preventivamente un comizio per evitare che qualche riferimento alla neutralità destabilizzasse l'ordine pubblico<sup>50</sup>.

Dal punto di vista dei movimenti popolari spontanei il 12 aprile 1915 a Reggio Calabria sei neutralisti, i «più agitati» del gruppo, venivano arrestati e poi rilasciati per avere gridato contro una cinquantina di studenti che inneggiavano all'intervento<sup>51</sup>. A Monteleone invece il 14 maggio 1915 le decisioni interventiste della maggioranza della classe dirigente locale si scontrarono con l'opposizione popolare e dei richiamati alle armi che attaccarono gli interventisti al grido di «abbasso la guerra»<sup>52</sup>, stessa cosa si verificò a Castrovillari il 21 maggio da parte di un gruppo di lavoratori<sup>53</sup>. Per evitare simili scontri il ministero dell'Interno aveva chiesto alle prefetture di sospendere i comizi anche quando riguardavano problematiche ordinarie, che nulla avevano a che fare con la guerra, per paura che potessero fornire a gruppi limitati di intellettuali la possibilità di essere utilizzati per dimostrazioni contrarie alla guerra o finissero per provocare degli scontri con gruppi interventisti. Proprio su questo aspetto il capo gabinetto del sottosegretariato di Stato del ministero dell'Interno interrogava il Direttore generale della Pubblica sicurezza, per sapere «se i comizi pubblici [potevano] essere proibiti anche quando [erano] indetti per discutere di inesecuzione di leggi speciali, di piani regolatori, di strade di accesso [...]»<sup>54</sup>. Le autorità infatti sembravano più inclini a tollerare le manifestazioni interventiste che quelle neutraliste, come dimostrava anche la partecipazione ad una di queste del sottoprefetto di Gerace con un suo intervento pubblico a favore della guerra il 17 maggio 1915<sup>55</sup>.

Non scarsa influenza ebbero nel determinare gli orientamenti dell'opinione pubblica calabrese le lettere che i soldati mobilitati inviavano alle famiglie. In un contesto culturale e sociale dove era scarsa la circolazione dei giornali e la partecipazione politica, questa corrispondenza assolse il compito di informare e di orientare l'opinione pubblica, anche perché si caricava di un forte impatto emotivo. Queste fonti, grazie anche alla loro natura privata, offrivano a gruppi sociali di estrazione anche popolare una lettura più oggettiva e spontanea di quei momenti. Un sarto, tornato pochi anni prima dall'America, proprio per assolvere il servizio militare e non essere considerato disertore, in una lettera alla moglie manifestava tutte le sue ansie a causa della mobilitazione dell'esercito e il suo dolore per essere stato costretto a lasciare la famiglia. «Non ti ho scritto prima causa che nessuna decisione è stata presa durante questi giorni per la partenza, ma ora domani mattina alle ore 4 si parte e tanto per farti consapevo-

le di tutto ti scrivo e in fretta. Non voglio per non più disturbarti raccontarti le sofferenze che io ci ho ma solo voglio dirti che tutto soffro e vorrei soffrire, ma non vorrei proprio quello che il cuore si squarcia cioè il soffrire della mia mente pensato a te e alla cara titilla»<sup>56</sup>.

Diverso era l'orientamento che offriva uno studente di giurisprudenza a Roma al fratello rimasto in paese, dove si auguravano invece che l'Italia mantenesse la neutralità nel conflitto: «se vedessi le cose da codesto orizzonte, ma uno più vasto e più bello si delinea in questi momenti supremi non si può fare a meno, benché forse da principio con un certo senso di riluttanza, di non mantenersi estraneo a degli avvenimenti da cui deriveranno le sorti non dell'Italia sola, ma di tutta l'Europa. Quanto e come tu stesso cambieresti parere se in quest'ora storica ti trovassi a Roma. Qui dall'umile plebeo al milionario, non si pensa più che alla patria, pronti a sacrificare tutto per essa»<sup>57</sup>.

Il dubbio, la paura, l'indifferenza, la mancanza sul territorio di una consapevole società civile, resero i calabresi vacillanti sulla posizione da assumere di fronte al conflitto, anche se il rifiuto della guerra rimaneva sentito dalla maggior parte della popolazione. Il fronte neutralista inoltre appariva diviso al suo interno, con prospettive e finalità che spesso si contrapponevano, come dimostrava il caso del «Corriere di Calabria» e dei socialisti. Tutto questo comportò che il neutralismo, sebbene condiviso dalla popolazione e della rappresentanza politica regionale, apparisse complessivamente più diviso, teorico e «rassegnato» rispetto al fronte interventista. Gli interventisti si dimostrarono infatti più 'vocanti' e divennero, soprattutto a partire dall'inverno 1915, dominanti e presenti sul territorio<sup>58</sup>.

Giuseppe Ferraro

## Note

<sup>1</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. C1 Ordine pubblico, 1914, b. 15, il Prefetto Gallotti al Ministro dell'Interno, Catanzaro, 2-3-1914.

<sup>2</sup> Ivi, Cat. C1 Ordine pubblico, 1915, b. 24, il Prefetto a Onorevole Ministro dell'Interno, Catanzaro, 14-4-1915.

<sup>3</sup> In occasione del terremoto che colpì nel 1915 Avezzano sui giornali calabresi erano apparse numerose attestazioni di vicinanza con sottolineature che facevano intuire questo malcontento: «O fratelli di Avezzano, [...] vi portiamo la parola più dolce e più consolante: la parola della speranza e della fede, che nessuno ha saputo sussurrare a noi», «Corriere di Calabria», 15/16-1-1915.

<sup>4</sup> D.A. SORRENTINO, «Il Pensiero del Circondario», 17-5-1914.

<sup>5</sup> «Corriere di Calabria», 1/2-2-1915.

<sup>6</sup> ACS, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 92, f. 205, sf. 4, il Vicequestore ff. Ispettore generale al Ministro dell'Interno, Roma, 16-5-1914. Sul numero dei dimostranti le autorità fornirono dati diversi, in alcuni documenti si parla di 300 studenti, in altri 500.

<sup>7</sup> Cfr. ASRc, Tribunale Penale Reggio, 1913-1917, b. 1262, f. 23938.

<sup>8</sup> Così il Prefetto di Reggio Calabria il 23 aprile 1915 aveva definito l'opinione che le classi popolari avevano della guerra, B. VIGEZZI, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze, 1969, p. 394.

<sup>9</sup> L'espressione è di P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma, 2005, p. 123.

<sup>10</sup> L.A. CAPUTO, «Cronaca di Calabria», 15-12-1914.

<sup>11</sup> Così don Carlo De Cardona a proposito del sentimento di paura che le dichiarazioni di guerra avevano suscitato nella popolazione in Calabria cfr. «Unione-Lavoro», 8-8-1914.

<sup>12</sup> ASCz, GP, b. 145, f. 15, Circolare del Ministero dell'Interno ai Signori Prefetti del Regno, Roma, 6-8-1914.

<sup>13</sup> Sul «Corriere di Calabria» (10/11-12-1914) si sottolineava che le agitazioni nel reggino dovevano essere rivolte contro la giunta comunale e non il governo che aveva «già le sue non poche preoccupazioni».

<sup>14</sup> Lettera del 26 agosto 1914, cfr. G. FERRARO, *La Calabria al fronte: La Grande Guerra nelle lettere di Alfonso Russo*, in «Rivista calabrese di storia del '900», n. 1-2 (2009), p. 114.

<sup>15</sup> B. VIGEZZI, *Da Giolitti...*, cit., pp. 321-401, per la Calabria le pp. 393-395.

<sup>16</sup> Così P. CERSOSIMO in «Il Pensiero Bruzio», 10-8-1914.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Ivi, 27-1-1915.

<sup>20</sup> Cfr. G. MASI, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, SEM, Salerno-Catanzaro, 1981, per quanto riguardava la posizione del partito socialista e la guerra le pp. 141-150. Sull'attività di Bruno Misefari contro la guerra cfr. E. MISEFARI, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano, 1972, p. 52 e nota 13.

<sup>21</sup> «Unione-Lavoro», 12-9-1914.

<sup>22</sup> Ivi, 19-9-1914.

<sup>23</sup> Ivi, 7-3-1915.

<sup>24</sup> P. BORZOMATI, *Studi storici sulla Calabria contemporanea*, Edizioni Framma'S, Chiaravalle Centrale, 1972, pp. 127-128.

- <sup>25</sup> «Unione-Lavoro», 10-5-1915.
- <sup>26</sup> Ivi, p. 115.
- <sup>27</sup> A Cosenza esponenti dei quadri dirigenti del partito come Fausto Gullo e Pietro Mancini passarono su posizioni interventiste. L'adesione al conflitto aveva però una funzione rivoluzionaria e non nazionalista. Manciani ritornando in anni più tardi su quella scelta commentava: «quel mio atteggiamento non ho proprio a pentirmi in coerenza con quella concezione rivoluzionaria della guerra, che mi faceva prevedere il rapido affrettarsi di eventi capaci di demolire le falsi convinzioni dell'attuale convivenza sociale e creare le nuove basi d'una vita di giustizia e di uguaglianza», «La Parola Socialista», 11-2-1920.
- <sup>28</sup> «Calabria, Avanti!», 2-10-1914.
- <sup>29</sup> G. MASI, *Socialismo e socialisti...*, cit., p. 143.
- <sup>30</sup> V. CAPPELLI, *Emigranti, moschetti e podestà. Pagine di storia sociale e politica nell'area del Pollino (1880-1943)*, Il Coscile, Castrovillari, 1995, pp. 43-44.
- <sup>31</sup> «Vita nuova», 23-9-1914.
- <sup>32</sup> Ivi, 1-5-1915.
- <sup>33</sup> Su questo giornale cfr. I. FALCOMATÀ, *Il "Corriere di Calabria" e l'opinione pubblica reggina nella grande guerra (1914-1918)*, Città del Sole, Messina, 2004.
- <sup>34</sup> «Corriere di Calabria», 4/5-4-1915.
- <sup>35</sup> Ivi, 15-9-1914 e 27/28-2-1915.
- <sup>36</sup> Aveva ripreso un articolo apparso sulla «Tribuna» di Roma dove si condannavano le contrapposizioni tra neutralisti e interventisti che impedivano all'Italia di sfruttare la sua posizione anche ai fini economici e commerciali cfr. Ivi, 24/25-9-1914.
- <sup>37</sup> Ivi, 14/15-5-1915.
- <sup>38</sup> Ivi, 16/17-5-1915.
- <sup>39</sup> ACS, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 92, il Prefetto a Ministero dell'Interno, Catanzaro, 2-12-1914.
- <sup>40</sup> Ivi, il Prefetto a Ministero dell'Interno, Catanzaro, 21-2-1915.
- <sup>41</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. C1 Ordine pubblico, 1915, b. 24, il Prefetto a Ministero dell'Interno, Catanzaro, 6-5-1915.
- <sup>42</sup> ACS, MI, DGSP, A5G, 1GM, b. 117 Reggio Calabria, il Maggiore Raciti a Ministero dell'Interno, 16-5-1915.
- <sup>43</sup> Ivi, b. 92, il Prefetto a Ministero dell'Interno, 20-5-1915.
- <sup>44</sup> Ivi, b. 92, f. 205, sf. 4, il Prefetto a Ministero dell'Interno, 28-2-1915.
- <sup>45</sup> Ivi, b. 92, il Prefetto a Ministero dell'Interno, 16-5-1915.
- <sup>46</sup> Ivi, b. 92, il Prefetto a Ministero dell'Interno, 13-5-1915.
- <sup>47</sup> G. MASI, *Socialismo e socialisti...*, cit., p. 142.
- <sup>48</sup> Così comunicava il prefetto di Catanzaro De Berardinis al Ministero dell'Interno il 21-4-1915, cit. in B. VIGEZZI, *Da Giolitti...*, cit., p. 394.
- <sup>49</sup> ACS, MI, DGSP, A5G, 1GM, b. 117 Reggio Calabria, il Capo del Gabinetto Rossi a Direttore Generale della Pubblica sicurezza, Roma, 29-3-1915.
- <sup>50</sup> Ivi, b. 92, il Prefetto a Ministero dell'Interno, Catanzaro, 10-3-1915.
- <sup>51</sup> Ivi, b. 117 Reggio Calabria, il Prefetto a Ministero dell'Interno, Reggio Calabria, 12-4-1915.
- <sup>52</sup> R. LIBERTI, *Politica ed amministrazione nel Risorgimento*, in *Vibo Valentia. Storia cultura economia*, a cura di F. Mazza, Rubettino, Soveria Mannelli, 1995, p. 180.
- <sup>53</sup> V. CAPPELLI, *Emigranti...*, cit., p. 45.
- <sup>54</sup> ACS, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 26, il Capo del Gabinetto Rossi a Direttore Generale della Pubblica sicurezza, Roma, 29-3-1915.

<sup>55</sup> Ivi, b. 117 Reggio Calabria, Capitano carabinieri a Ministero dell'Interno, Gerace-marina, 17-5-1915.

<sup>56</sup> Lettera del 12 agosto 1914, cfr. G. FERRARO, *La Calabria al fronte...*, cit., p. 113.

<sup>57</sup> G. FERRARO, *Lettere dal fronte: aspetti e problemi di vita militare durante la Grande Guerra*, in «Rivista calabrese di storia del '900», n. 2 (2012), p. 122.

<sup>58</sup> G. CINGARI, *Storia della Calabria dall'unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, p. 222.

